

HOMO FELIX IL PREDATORE



L'immagine dell'arciere cacciatore ricalca la figura dell'animale da preda.

Pazienza, mimesi, silenzio: il tiro è l'atto conclusivo, ma paradossalmente è la fase che riveste minore importanza.

Molte volte mi sono chiesto che è l'arciere cacciatore, cosa cerca chi caccia con l'arco? Cacciare con l'arco non vuole dire usare questa antica

arma al posto del fucile, vuole dire piuttosto inserirsi nella natura, paragonarsi con essa. Prendere i grandi predatori naturali, i felini, essi hanno un raggio di azione di poche decine di metri, ma sono altamente efficaci nel loro ecosistema. Un bowhunter in un bosco deve comportarsi come una tigre nella giungla o semplicemente come un gatto in un cortile. Tutti hanno visto almeno una volta un gatto a caccia di uccelli od altri piccoli mammiferi. Si sarà notata la sua grande pazienza, le sue tecniche per cercare di nascondersi appiattendosi al terreno, i suoi movimenti

silenziosi ed esageratamente lenti. Chi farà esattamente come lui sarà un ottimo cacciatore. Basta un piccolo sbaglio e si perde la preda. Il tiro è solo la parte finale e non è necessariamente la più critica. Gli americani chiamano la caccia con l'arco «The hard way» – la via difficile – lo è davvero.

Troppe volte a pochi passi dal successo qualcosa va storto, molte volte non è neanche possibile un avvicinamento, il selvatico ci ha già individuato e sta scappando. Non è solo per cacciare un animale che un uomo decide di usare l'arco, la vera molla

è un profondo amore per la natura, il bisogno di viverla e capirla a fondo, la voglia di farne parte e di misurarsi con essa con le sue stesse armi.

Chi caccia con l'arco vuole tornare indietro nel tempo, imparare a fare uso di quei sensi che la natura gli ha dato ma che la civiltà ha assopito. L'occhio dell'uomo abituato a cercare i particolari nascosti nel groviglio dei rami e dei cespugli, deve imparare a catturare un movimento furtivo nella staticità del bosco. Da un mondo di luci artificiali violente e di riflessi deve tornare a vedere nella penombra.

Il rumore del silenzio

L'orecchio dell'uomo tartassato dai fragori del traffico, delle radio, delle grida di decine di suoi simili, deve impadronirsi del silenzio. Deve distinguere il fruscio del vento tra le foglie e dal passo leggero di un animale sull'erba. È un mondo dove anche solo il merlo che salta su di un rametto secco si sente a decine di metri di distanza. La pace del bosco sarà la pace del vostro spirito, assaporerà le vostre nevrastenie. A volte mi chiedo se l'amore che nutro per l'arco è in sintonia con un parziale rifiuto di ciò che l'uomo moderno ha costruito violentando la natura, uccidendo il mondo dei miei sogni. Dove un uomo valeva per se stesso, per il suo coraggio, per la sua abilità.

Anche il senso dell'olfatto è ridotto a poca cosa rispetto a quello primordiale dell'uomo, cosmetici, sigarette, scarichi industriali, automobili hanno confuso le migliaia di cellule sensibili presenti nel nostro naso. Ma tornando a vivere in un bosco per qualche giorno, si noterà che i nostri sensi torneranno lentamente a funzionare. È come aprirsi a nuove sensazioni, essere padroni di nuovi meravigliosi poteri, nuovi mezzi con cui confrontarsi con la natura, riscoprire antiche percezioni.

A proprio agio nella natura

Ma cacciare con l'arco, ricollocare l'uomo nella sua dimensione è ancora di più, vuole dire sentirsi a proprio agio nella natura che ci circonda,

sapere di farne parte, notare i più piccoli particolari, le tracce appena segnate sul terreno, gli odori delle diverse parti del bosco, distinguere i rumori che fanno i diversi animali, valutarne la distanza e la direzione. Sono tutti particolari che si scoprono volta per volta fino a farne un bersaglio culturale naturale che diventa istintivo. Le poche possibilità di successo vengono aumentate solo dalla profonda conoscenza della natura e dei suoi abitanti. Chi caccia con l'arco



porta qualche cosa di ancestrale dentro di sé, di antico come lo strumento che usa, e si sente quasi defraudato da questa società dei consumi, che se da una parte ci ha dato molto, dall'altra ci ha reso quasi estranei al mondo che per milioni di anni abbiamo vissuto. Il cacciatore con l'arco chiede il diritto di non rinnegare il suo passato, di tornare a far parte della natura, di sentirsi vivo con tutti i suoi sensi all'erta, per percepire il più piccolo segnale di una presenza. Il desiderio di riempire i polmoni di aria pura e di sentire il proprio cuore battere forte nel petto per l'eccitazione della caccia.

Una lotta ad armi pari

Uno contro uno, animale contro animale, una lotta ad armi pari, non imponendosi come dominatori ma rimanendo in armonia con il tutto. Personalmente rifuggo l'uso del cane, animale che amo moltissimo così come non reputo da bowhunter per la caccia in battuta, perché con questi sistemi si viene a perdere quell'insieme di sensazioni che il vero arciere cacciatore cerca. In questo contesto riuscirete a capire che siete vincenti anche quando perdete, perché in effetti l'essenza della caccia con l'arco non è necessariamente il prendere un animale ma è nella sensazione che ti dà questa caccia. Avete avvicinato un animale ma non lo avete preso, però le vostre narici sono piene del suo odore forte, le vostre orecchie del suo respiro profondo, i vostri occhi dei suoi movimenti prima cauti poi dell'esplosione della sua fuga.

Il cuore sembra scoppiarvi nel petto, le gambe sembrano cedere sotto il vostro peso, i muscoli delle braccia sono tesi e duri come molle. Questa volta i suoi sensi hanno vinto contro la vostra abilità, la prossima?

Sarà ancora un duello leale. Uno contro uno.

Felix Dazzo

Cacciare con l'arco significa penetrare la natura nei suoi più piccoli particolari e rivalutare gli istinti più veri ed ancestrali.